



www.secoloditalia.it

QUOTIDIANO
NEL PDL

MERCOLEDÌ 18.11.2009

ANNO LVIII N.258

SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, DCEI ROMA)

€1,00

SECOLO D'ITALIA

MERCOLEDÌ 18 NOVEMBRE 2009

SECOLO D'ITALIA

11

Il nostro paese non sa più generare quel modello decisionista che serve al mondo dell'impresa e della politica. Oggi scarseggiano personalità con carisma. L'esercizio dell'autorità non basta.

POLITICI E MANAGER IMPARATE DALL'ARTE DELLA GUERRA

PER DALLEDONNE, L'AUTORE DI "VINCERE CHE IMPRESA!", L'ITALIA NON PRODUCE PIÙ LEADERSHIP

◆ Gloria Sabatini

Fresco di stampa, *Vincere, che impresa! Gestire l'azienda con l'arte della guerra* (Foschi editore) è un libro rivolto a imprenditori, manager, e politici che per avere successo non possono non attingere ai segreti della millenaria arte militare. Una riedizione del verbo di Sun Tzu o dei libri di von Clausewitz? Non proprio. Suddiviso in quattro capitoli (l'arte della strategia, l'arte del comando, l'arte dell'organizzazione, l'arte della comunicazione), ripercorre pensieri, aforismi e aneddoti dei grandi generali del passato.

L'autore, Andrea Dalledonne, membro di Consigli di amministrazione e collegi sindacali di importanti aziende italiane e internazionali, è convinto che mai come nei periodi di crisi servano uomini capaci di possedere l'arte bellica che poggia su carisma, leadership, coraggio e fortuna. «Quale imprenditore non si è mai sentito accerchiato o sconfitto?», si legge, «oppure non ha mai pensato di doversi "ritirare" da una trattativa o di impiegare tutte le proprie "armi" per raggiungere un risultato commerciale?». Linguisticamente la guerra è entrata da tempo in azienda e nel palazzo.



Un'immagine del film "La battaglia dei Tre Regni"

—■ Quanto ha pesato l'attualità nella scelta del libro?

Nei momenti di crisi la centralità del comando è determinante

Direi poco. C'è piuttosto un problema culturale, l'Italia non sa più generare quel modello di leadership necessario al mondo dell'impresa e della politica. Nelle stagioni di incertezza, come la nostra, serve la leadership non il mero esercizio dell'autorità. Pensiamo al mondo industriale, gli italiani vendono ma non creano più.

—■ L'arte militare descritta nel suo libro è una "necessità" estendibile a tutti i campi?

Le doti richieste a politici e imprenditori sono le stesse: la capacità di gestire le complessità, la capacità decisionale e la capacità di guidare gli uomini.

—■ Chi gode migliore salute tra il mondo dell'impresa e quello politico?

La gara è dura. Sicuramente l'impresa di oggi è priva di soggetti con carisma. Che a sua volta poggia su due qualità: l'entusiasmo e la determinazione. Di "capitani coraggiosi" non ne fanno più. In politica è lo stesso: a sinistra vedo poco entusiasmo e pochissima determinazione, a destra c'è sicuramente più entusiasmo ma la strada è lunga. In fin dei conti Obama funziona perché è l'icona dell'entusiasmo.

—■ La leadership uno o ce l'ha o non ce l'ha, come il coraggio manzoniano?

Proprio così. O ce l'hai o non ce l'hai, è un'arte e non scienza. Uno dei capitoli del libro è dedicato all'arte del-

la comunicazione che, naturalmente può crescere e affinarsi, ma la storia ci insegna che c'è chi è destinato e chi no.

—■ Una dote innata? Concetto pericoloso e "politicamente scorretto"...

Lo so e ci tengo. Nel dizionario italiano non c'è un termine per indicare la leadership, che infatti è parola anglosassone. Pensiamo alla storia più recente, Mussolini si fa chiamare duce, deve ricorrere a un termine latino, ed è sintomatico quando in una lingua manca la voce per esprimere un concetto.

—■ Tra gli aforismi del suo libro ce n'è uno di Aristotele che recita "una cosa divisa internamente non può stare in piedi".

Allora l'organizzazione dei partiti fa acqua da tutte le parti?

Penso di sì. Anche Napoleone diceva "è meglio un generale cattivo che due buoni generali", la centralità del comando è determinante. La collegialità anche nei partiti non funziona. Pensiamo alla crisi del Pd, il loro problema sta nella mancanza di coraggio di trovare un leader.

—■ Un solo uomo al comando, non si rischia la deriva cesarista?

Ditemi un solo caso nella storia in cui una grande impresa sia stata compiuta da una molteplicità di comandi. Le organizzazioni complesse, le imprese, vanno bene, hanno una forte impronta di efficienza quando hanno un comando solo. Una massima famosa dice "quando tutto è



AUDACIA
«SE WINSTON CHURCHILL
AVESSE TEMPOREGGIATO,
I TEDESCHI AVREBBERO
VINTO LA SECONDA
GUERRA MONDIALE»

oscuro, attacca". In questo momento oscuro per individuare una forza di cambiamento è difficile pensare alla collegialità. De Gaulle diceva "prendo delle decisioni, molto spesso sono sbagliate, quasi sempre imperfette, ma le prendo".

—■ Quanto conta la fortuna per vincere?

Moltissimo. Il destino di una battaglia può essere determinato da un'intuizione irripetibile. Gli antichi la veneravano come una dea. È la capacità di osare, di riconoscere il momento giusto. L'Occidente vive una crisi profonda, per la creazione di un nuovo modello servono audacia e il temporeggiamento. Se Churchill avesse temporeggiato, i tedeschi avrebbero vinto la Seconda Guerra Mondiale.